

**DIALOGO SOCIALE ■** Il leader di An e il segretario Cisl Pezzotta all'assemblea della Compagnia delle opere disegnano il nuovo ruolo dei corpi intermedi

## Fini: «Modello neo-corporativo per il welfare»

«Non si deve delegare tutto allo Stato o al mercato» - Il federalismo? Vale se fa sussidiarietà

**MILANO ■** «Verso la Welfare society»: il titolo che la Compagnia delle opere ha scelto per celebrare la sua assemblea annuale è già un manifesto politico. "Society" al posto di "State" è un'indicazione delle convinzioni che le 20mila imprese associate all'organizzazione cattolica difendono con vigore dal 1986, data di nascita della Cdo.

E il vigore non è mancato neppure ieri, nella sala dell'auditorium di Milano: sul banco degli imputati c'era lo Stato, uno Stato accentratore, assistenziale, che stenta a riconoscere coloro che non si omologano ai suoi *diktat*, uno Stato che come ha ricordato Giorgio Vittadini, presidente della Compagnia delle opere, è stato capace di liquidare la chimica, l'alimentare e l'energia, trascurare le piccole e medie imprese, le uniche che portano il *made in Italy* nel mondo, smantellare quel sistema solidaristico da cui erano nate le banche popolari e le casse rurali.

Ecco lo spirito di fondo su cui sono stati chiamati a confrontarsi il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini, il segretario della Cisl Savino Pez-

zotta, il presidente degli industriali del Veneto Luigi Rossi Luciani, Andrea Muccioli della Comunità di San Patrignano e l'ex presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti.

A surriscaldare l'ambiente ci aveva pensato l'avvocato Giorgio Sciumè, con una relazione introduttiva simile a una requisitoria che non ha risparmiato sferzate neppure all'Esecutivo: «Questo Governo confonde le compatibilità con i compromessi, trasformando tutto in un mercato delle questioni».

Un piccola provocazione nei confronti del vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini, che però non ha faticato più di tanto

per spiegare il disegno che ispira l'azione dell'Esecutivo.

Fini è partito proprio dalla parola che gli organizzatori avevano volutamente ignorato. Dice il vicepresidente del Consiglio: «Uno Stato essenziale, che faccia poche cose e le faccia bene, sarà la risorsa cruciale per lo sviluppo della società». Poi cita la *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II e Don Giussani.

Il messaggio è chiaro: «Una riforma che non sia di corto periodo non può prescindere dai corpi intermedi». Il mondo della cooperazione, il credito, la sanità, l'università. A questi pezzi di società Fini affida un ruolo chiave. A patto che la riforma federalista vada incontro a questi ceti bilanciando la sussidiarietà verticale (il decentramento dei poteri a Regioni, Province e Comuni) con una sussidiarietà orizzontale che valorizzi la capacità autorganizzative di queste categorie e gli riconosca il primato che meritano.

Fini scandisce le parole: «Non si deve delegare tutto né allo Stato né al mercato: la strada giusta è quella neocorporativa, l'unica strategia che riconosca il protagonismo degli individui e dei corpi intermedi, incoraggiando così il dialogo sociale». Allora, *welfare society* o *welfare state*? Fini spiazza tutti: «Non voglio cadere nella trappola degli inglesismi, ma *welfare community* coglie meglio la complessità».

L'applauso dura quasi un minuto. Gli iscritti della Cdo han-

no perdonato a Fini l'unico passaggio autoassolutorio: «Sarebbe un errore se la politica facesse un passo indietro».

Come hanno perdonato a Savino Pezzotta una difesa appassionata del ruolo dello Stato nell'economia («se non contestualizzate rischiate di sbagliare: negli anni 50 e 60 chi ci sarebbe andato al Sud al posto dello Stato?») e dei più deboli («i criteri dell'assistenza vanno cambiati, ma i giovani non diventeranno tutti imprenditori: chi non ce la fa va aiutato»).

Poi Pezzotta fa un'incursione sui temi d'attualità: «Ci hanno contestato di esserci seduti al tavolo delle trattative dopo uno sciopero generale. Il senso di responsabilità ci ha impedito di sottrarci a una trattativa che sapevamo difficile. Tentare è doveroso».

Le risposte del Governo? Alcune sono positive, altre da valutare». La chiusa è quasi una minaccia: «Attenti a non demonizzare il ruolo dello Stato. Solo lo Stato può fare certe cose. E la ricerca scientifica, che è l'elemento chiave dell'innovazione tecnologica, è una di queste».